

Ci siamo fatti ingannare troppo facilmente

I nostri governanti, dimostratisi incapaci su quasi tutto, sono abili solo nella repressione. Resta da capire perché gli italiani si siano lasciati imprigionare da un esecutivo debolissimo. Molti borbottano e protestano, ma mancano opposizioni aperte.

di Claudio Risé, da “La Verità”, 29 novembre 2020

Siamo chiusi in gabbia, fisicamente e spiritualmente, da ormai molti mesi. Gli effetti, pesanti fin da adesso, si presenteranno in tutta la loro evidenza e drammaticità per molti anni. Basta pensare alle conseguenze sui bambini e ragazzi della mancata presenza fisica dell'educatore e dei compagni nella scuola, proprio nell'età in cui è quella la cosa più importante. O ai risultati psichici e spirituali per l'intera Comunità del lasciare morire in solitudine i vecchi, o allontanare i bambini dalla presenza materna subito dopo la nascita. L'articolo di Francesco Borgonovo sull'ultimo libro del filosofo Giorgio Agamben (La Verità, 26.11.2020) ha perfettamente spiegato cosa sta accadendo. Occorre allora riconoscere, però, che i nostri governanti, dimostratisi incapaci su quasi tutto, stanno invece dimostrando abilità e conoscenze in chiave poliziesca e repressiva che molti di noi non si aspettavano. Lo dimostra il fatto che siano ancora lì mentre nel frattempo non hanno concluso nulla, tranne la trasformazione del Paese in un'immensa gabbia.

Ciò pone una questione che a me sembra ormai non più rinviabile: come mai ci siamo lasciati ingabbiare da un governo debolissimo e incapace? La domanda si può porre (ma solo in parte) anche ad altri paesi occidentali, e rivela dunque una particolare debolezza e incapacità di reagire dell'uomo occidentale, sviluppatasi nell'epoca della tarda modernità in cui viviamo. Come Agamben ricorda nel suo ormai classico *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, la sovranità territoriale si è gradualmente trasformata in governo degli uomini, ormai ridotti a quei "corpi docili" (tra l'altro vera manna per i virus) di cui lo sviluppo industriale aveva bisogno, molto lontani dalla

pienezza fisica e simbolica del corpo umano. Ciò vale, per certi versi, in tutto l'Occidente.

Il caso italiano però (che ci riguarda più da vicino), è nel gruppo di testa (nel mondo) per il numero di morti, e ancora di più per le conseguenze per i danni indotti nell'economia e nell'educazione dalla gestione dell'epidemia: approssimativa, spesso opaca e interessata, arrogante anche nel modo di comunicarla. Comunque sempre assai poco condivisa, autoritaria, indifferente se non pregiudizialmente ostile ai pareri contrari. Per fortuna ciò non è piaciuto a tutti. Ognuno di noi, soprattutto le persone impegnate nelle professioni e nella produzione, è al corrente di ampie e spontanee reti di opposizioni, ormai in possesso di dati e fatti in grado di smascherare completamente la fragile, costosa e incoerente armatura tecnica su cui è stato costruita la risposta governativa al Covid 19. In sostanza però (questo è il mio vissuto) non c'è stata nel Paese opposizione aperta, se non quella dei (pochissimi) strumenti informativi autonomi, come La Verità. Le reazioni degli Ordini e delle professioni sono state deboli e tardive, in molti casi più prone alle decisioni del potere che ai dati di realtà. I giovani hanno svelato la situazione di vuoto spinto in cui sono state cacciate e cresciute le ultime generazioni, che si cerca di rinchiudere sempre più nella comunicazione tecnica e virtuale, privandole il più possibile del sangue: assente "da remoto", ma sempre vitale nella relazione formativa.

I partiti, anche d'opposizione, non sembrano accorgersi che la partita non riguarda più la sola politica tradizionale, ma l'antropologia, nel senso di che tipo di uomo stiamo parlando e quale umanità vogliamo per i nostri figli e nipoti. Le ultime esperienze, anche politiche, ci hanno fornito dal punto di vista antropologico immagini, storie e stili piuttosto chiari. Che ci mostrano come sia comunque in gioco la sopravvivenza dell'uomo libero. Quello non in maschera, ma con il suo volto (come Gesù Cristo). Quello disposto a "mettere in palio la propria vita" per la libertà, come dice un versetto dell'Yi Ching, uno dei più antichi testi oracolari: perché poi è proprio su questa disponibilità che si è sempre giocata e formata l'umanità della persona. Se però questa disponibilità scompare, se la libertà non è chiaramente preposta alla sopravvivenza, rischia anche di scomparire la vita propriamente umana, che alla ricerca e difesa della libertà è profondamente legata, qualsiasi sia il regime politico. Il regime che qui si intravede è un postumanesimo alla vaccinara, fatalmente destinato ad essere venduto alle tecnocrazie globali e a cancellare ogni traccia dell'anima e della cultura e storia nazionale italiana. Il postumanesimo giuseppino, al momento impersonato dai caratteristi

televisivi che occupano i vari ministeri e posti di comando, è un potere che vuole "penetrare nel corpo stesso dei soggetti e delle loro forme di vita", come dice Agamben nel suo *Homo sacer*. È per questo che ci tengono chiusi. Si tratta anche di una svolta diretta allo svuotamento del Cristianesimo, una religione profondamente spirituale il cui fondatore insisteva sul fatto che "il mio Regno non è di questo mondo" e che "chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà". La forza dello spirito è tutta in questa libertà dalla sopravvivenza, ben nota al Cristianesimo e ai suoi martiri. Tutta questa audacia cristiana però a Giuseppe fa venire il mal di mare. Tuttavia l'Occidente non avrebbe trasformato il mondo se non avesse avuto questo straordinario slancio trasformatore, libero da ogni dipendenza verso le cose e nutrito da una visione trascendente, come ancora Agamben ha mostrato, per esempio, nel suo *Altissima povertà*. Regole monastiche e forma di vita. Le cronache delle varie chiusure, con le loro clinicamente inutili e vessatorie proibizioni dei riti, spiate e via dicendo, hanno oggi illustrato bene anche questa persecuzione sanitaria della libertà religiosa. La religione mondanizzata dell'onnipotenza tecnica e dei tecnocrati che la amministrano non può accettare un Dio istintivo, generoso, versatile e attivo come Gesù, pronto a morire per la sua fedeltà al Padre e all'uomo, e a risorgere dopo tre giorni.

L'opposizione a tutto ciò è urgente e indispensabile, ma in politica non la vedo, e ciò non è consolante. Cosa ci sarebbe di più attuale e vitale, oggi, dell'alleanza tra popolo e la (oggi abbandonata) gioventù, sostenendola nel suo diritto a una vera formazione e alla libertà? Sono infatti entrambi, popolo e gioventù, "dei semplici che distinguono poco il pensiero, e non essendo armati di macchine, di astrazione, vedono le cose nella loro unità, concrete come la vita le presenta". A proporre l'alleanza fu un grande storico, populista di alto livello e patriota di cuore: Jules Michelet nel suo *Il popolo*, un libro importante nella storia della politica. Certo, erano altri tempi; ma l'uomo è ancora quello, e anche i programmi, tuttora da realizzare. Se c'è ancora l'uomo.